

FLUSSI MIGRATORI  
E INSEDIAMENTI ITALIANI  
IN ARGENTINA TRA IL 1900 E IL 1915

di Stefano Baldi \*

**Introduzione**

La collettività italiana in Argentina è attualmente composta da oltre 1.200.000 individui<sup>1</sup> e costituisce la principale minoranza nazionale presente. Rispetto alla popolazione totale argentina di 28 milioni di abitanti gli italiani continuano quindi a rappresentare una componente significativa. Questa rilevanza, non solo demografica, ma anche economica e sociale, deriva dalla lunga storia dell'emigrazione italiana in Argentina che ha inizio oltre cento anni fa.

Il problema del popolamento delle vaste zone disabitate, quindi improduttive, del territorio era molto sentito nell'Argentina dell'inizio del 1900. Il mancato sfruttamento delle risorse esistenti a causa della scarsità di braccia può essere sintetizzato dal semplice dato relativo alla popolazione argentina del 1903: 5.102.408 abitanti su un territorio di 2.885.620 Km<sup>2</sup>, per una densità di 2,1 abitanti/Km<sup>2</sup>.

Le autorità argentine cercavano non solo di incrementare il flusso di immigrati, ma anche di organizzarlo e di indirizzarlo

\* Ricercatore, Consigliere del Centro italiano di formazione europea.

1. Compresi i moltissimi in possesso di doppia cittadinanza (circa i 2/3)

*N d r*

verso le zone meno sviluppate del paese<sup>2</sup>.

Per sottolineare l'importanza che il Governo argentino dava al fenomeno dell'emigrazione si può riportare quanto contenuto nella « Memoria presentata al Presidente della Repubblica » nel 1903 dal Ministro dell'Agricoltura Venceslao Escalante. « Non vi è forza più efficace dell'immigrazione per il progresso nazionale, secondo quanto è stato dimostrato con mezzo secolo di esperienza. [...] L'interesse supremo del nostro paese consiste nel suo rapido popolamento con lavoratori che vengano d'Europa ad incorporarsi alla nostra società, ricevendo in cambio della loro residenza e del loro lavoro, i risparmi e la terra che fornirà loro il benessere della famiglia e della proprietà di cui sono privi in patria [...] L'immigrazione è allo stesso tempo la causa principale e l'indice sicuro del nostro progresso. [...] L'immigrazione è dunque il gran fattore della nostra ricchezza » (Spiotti, 1905, p. 72).

Gli immigrati contribuirono in maniera determinante allo sviluppo del settore primario. Senza dubbio una buona parte di questo progresso fu dovuta all'opera e all'impegno degli immigrati italiani che già all'inizio del 1900 rappresentavano oltre il 50% del totale degli immigrati sbarcati in Argentina.

L'emigrazione italiana in Argentina si presenta più recente di quella proveniente da altre nazioni, come ad esempio Francia e Inghilterra, e comincia a partire dalla metà del secolo scorso. Fino al 1860 i flussi migratori riguardano soprattutto marinai dell'Italia del nord che si stabiliscono sulle coste in prossimità del Rio della

2. Secondo la legge argentina veniva considerato immigrante lo straniero che si stabiliva nel territorio della Repubblica ed era in possesso di una qualsiasi qualifica lavorativa: artigiano, operaio, agricoltore solo per citarne alcune. Tutti coloro che erano in possesso di questi requisiti e mantenevano una buona condotta avevano diritto ad alcuni vantaggi che dovevano rendere più facile sia il contatto con il nuovo paese sia lo smistamento delle masse di lavoratori.

Il primo diritto accordato era quello di poter alloggiare, per i primi cinque giorni dopo lo sbarco, negli « Hotel de los inmigrantes », completamente a spese del Governo argentino. Sempre a carico delle autorità erano le spese di trasporto dell'immigrato, insieme con l'eventuale famiglia e i relativi bagagli, nella località in cui lo stesso avesse trovato lavoro entro un mese dall'arrivo.

L'immigrato aveva inoltre diritto ad essere occupato secondo il lavoro a cui intendeva dedicarsi.

In realtà tutte queste garanzie poste a tutela degli immigrati rimanevano quasi sempre sulla carta. Non è casuale che tutti i manuali e le guide dell'epoca ad uso degli emigranti consigliino di rivolgersi per assistenza ed aiuto alle diverse società di patronato e rimpatrio per gli immigrati italiani esistenti nelle principali città argentine. (A. Cabrini, 1911, pp. 115 ss.)

Plata. L'attività principale consiste nello sfruttamento delle risorse naturali di questa ricca costa e nel monopolio della navigazione fluviale (Cfr L. Einaudi, 1900, pp. 35 ss)

Quella che può essere considerata l'emigrazione di massa inizia a partire dal 1860, ed è rappresentata soprattutto da agricoltori attirati dalle vaste ed inutilizzate terre argentine

#### L'andamento degli espatri

Il periodo esaminato, dal 1900 al 1915, può essere considerato come la terza fase dell'emigrazione italiana verso le Americhe. Negli anni che vanno dal 1876 al 1890 la maggior parte degli emigrati che si recano oltre oceano si stabiliscono in Argentina. Tra il 1890 e il 1897 il Brasile si affianca all'Argentina nelle preferenze degli emigrati. Dopo il 1898, fino al 1914, il flusso migratorio si sposta invece verso il Nord America, ed in particolare verso gli Stati Uniti che, in quest'ultimo periodo accolgono il 71% degli emigrati transoceanici.

Tab. 1 - Espatri in Argentina e in Sud America (1900-1915)

Anno	Espatri in Argentina	Num. Ind. Esp	Espatri in Sud America	% Arg
1900	40 393	100	76 227	53
1901	59 881	148	153 540	39
1902	36 778	91	85 863	43
1903	43 915	109	80 030	55
1904	51 779	128	76 037	68
1905	86 158	213	121 997	71
1906	107 227	265	140 747	76
1907	78 493	194	105 743	74
1908	80 699	200	99 916	81
1909	84 949	210	108 529	78
1910	104 718	259	128 089	82
1911	32 719	81	60 191	54
1912	72 154	179	113 085	64
1913	111 500	276	148 850	75
1914	34 822	86	51 695	67
1915	8 762	22	13 396	65
Totale	1.034 947		1 563 935	66
Media	64.684		97 746	

Fonte: Commissariato generale dell'emigrazione 1926

In Argentina e Uruguay, considerati insieme, questa percentuale scende al 23%, mentre il Brasile accoglie appena il 4%.

La media annuale di oltre 64 000 espatri diretti verso l'Argentina, che si registra nei primi quindici anni del secolo, rimane, tuttavia, una cifra molto elevata. L'Argentina continua ad essere il paese preferito da quegli emigranti che decidono di andare a cercare lavoro in Sud America.

I flussi di espatrio (tab 1) verso l'Argentina hanno un andamento molto alterno. Si passa così dai 40 000 espatri del 1900 ai 107.000 del 1906; nei tre anni seguenti si ha una media di 80 000 emigranti l'anno. Nel 1910 viene nuovamente superata la barriera dei 100 000 con un totale di 104 000 espatri. Nel 1911, per motivi di contingenza economica, solo 32 000 italiani emigrano in Argentina. Nel 1913 si registra il massimo del quindicennio considerato: 111 500 espatri. Nei due anni seguenti le cifre sono notevolmente ridotte a causa del conflitto mondiale che favorisce piuttosto il numero dei rimpatriati.

Molto interessante si rivela anche un esame delle regioni italiane di provenienza del movimento migratorio (tab 2). Nei primi anni del secolo in Piemonte ed in Calabria si registrano le punte più alte. Soprattutto il Piemonte, nei quindici anni precedenti, era stata la regione da cui si era sempre registrato il numero più alto di partenze: nel 1889 se ne erano addirittura registrate 13 578. La Lombardia, oltre al Piemonte, era tra le regioni settentrionali, una di quelle che aveva maggiormente contribuito al flusso verso la nazione sudamericana. Anche in Lombardia nel 1889 si era registrata una punta di 11 915 partenze.

A partire dal 1905 la geografia delle regioni di partenza subisce alcuni sostanziali mutamenti. Il Piemonte conserva cifre molto consistenti fino a giungere a 17 856 emigrati nel 1913. La regione che conquista il primato in questo periodo è la Sicilia, che invece non si era particolarmente distinta verso la fine dell'ottocento. Una cifra è più significativa di tutte le altre: 25.540 emigrati lasciano l'isola nel 1907, vale a dire 1/4 del totale registrato per lo stesso anno pari a 107.227 emigrati. Dopo Sicilia e Piemonte si trovano la Calabria e, distanziate la Lombardia e le Marche. Ancora più distanziata segue anche la Campania che, negli anni precedenti, aveva registrato flussi migratori più consistenti. Da quanto si è fin qui detto e dall'esame della tab 2 si rileva come un notevole contributo è stato dato dalle regioni settentrionali. Nella media generale, tuttavia, la prevalenza continua ad essere delle regioni meri-

Tab. 2 - Ripartizione degli espatriati in Argentina per regione italiana di provenienza

Anno	Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Lazio
1900	6.274	1.555	3.154	563	1.108	1.139	73	77
1901	9.548	1.879	4.262	1.164	765	1.214	231	331
1902	4.896	1.392	3.049	1.072	569	1.017	210	187
1903	8.323	1.632	3.210	1.245	1.128	1.049	390	28
1904	10.949	1.877	6.081	1.639	1.398	1.018	137	194
1905	14.692	2.410	7.843	1.808	2.837	1.333	164	416
1906	14.736	2.866	10.009	3.717	2.877	1.893	349	843
1907	10.734	2.728	6.417	3.585	1.836	1.635	325	1.077
1908	14.700	2.409	6.348	2.972	1.636	1.720	271	431
1909	13.082	1.968	6.766	2.891	1.532	2.039	462	429
1910	14.623	2.866	8.757	3.888	1.685	2.554	626	626
1911	4.079	1.448	3.195	1.557	780	862	722	237
1912	12.812	2.114	6.315	2.166	1.814	1.067	204	317
1913	17.856	3.122	9.478	5.623	2.273	2.310	593	525
1914	5.664	1.279	4.091	1.103	900	1.079	363	223
1915	1.361	465	863	440	355	379	42	126
Totale	164.329	32.010	89.838	35.433	23.493	22.308	5.162	6.067
Media	10.271	2.001	5.615	2.215	1.468	1.394	323	379

Tab. 2 (segue)

Anno	Abruzzo e Molise	Campania	Puglia	Basilic	Sicilia	Sardegna	Totale
1900	4.091	5.179	564	2.924	2.234	6	40.393
1901	7.120	10.879	1.266	2.557	3.521	8	59.881
1902	3.367	5.770	1.581	942	1.396	21	36.778
1903	2.782	6.008	822	2.085	2.418	1	43.915
1904	3.317	2.895	552	3.051	3.568	107	51.779
1905	5.721	3.738	1.098	4.236	14.706	17	86.158
1906	6.093	4.455	2.523	3.852	25.540	226	107.227
1907	5.836	4.555	2.420	2.910	13.808	965	78.493
1908	6.444	4.130	2.401	3.680	12.938	2.642	80.699
1909	4.615	6.185	3.803	3.652	14.630	1.835	84.949
1910	6.836	4.150	7.262	3.437	20.769	4.600	104.718
1911	1.862	1.904	2.560	904	5.868	394	32.719
1912	2.074	3.205	2.768	2.563	15.510	2.187	72.154
1913	4.629	5.077	7.929	2.981	24.806	4.294	111.500
1914	1.146	2.823	2.371	794	5.302	707	34.822
1915	444	576	592	281	762	52	8.762
Totale	66.377	71.529	40.512	40.849	167.776	18.062	1.034.947
Media	4.149	4.471	2.532	2.553	10.486	1.129	64.684

Fonte: Commissariato generale dell'emigrazione, 1926.

dionali.

Il periodo in cui si registra il maggior numero di imbarchi degli immigrati verso l'Argentina è rappresentato dal trimestre ottobre-dicembre, con cifre considerevoli anche durante il mese di settembre e di gennaio. Come esempio si può citare l'anno 1906. Durante questo anno su un totale di 109.107 partenti<sup>3</sup>, ben 24.651 decisero di imbarcarsi in ottobre e 21.856 in novembre: ben il 42% dei partenti in quell'anno si concentra quindi in soli due mesi.

Il numero di coloro che decidono di partire nei mesi estivi risulta invece sempre minimo nell'arco dei quindici anni considerati. Questo fenomeno non stupisce se si considera che parte dell'emigrazione era temporanea e destinata ai lavori di raccolta nei campi che è concentrato in alcuni mesi dell'anno. D'altronde dall'esame dei rimpatri risulta come anche questi siano concentrati in gran parte nel periodo primaverile. Questa concentrazione non è altro che la riprova del fatto che una parte del flusso migratorio era alimentato da braccianti agricoli utilizzati per il solo periodo del raccolto. L'immigrazione temporanea di braccianti costituiva una necessità per l'Argentina che non avrebbe potuto, altrimenti, sfruttare i vasti territori coltivabili.

La maggior parte degli emigranti si imbarca dal porto di Napoli. Se si considera il totale degli emigrati oltreoceano nel 1915 si rileva che il 51% di essi si imbarca a Napoli, seguito dal 27% di Genova, mentre l'imbarco da porti esteri è limitato al 7%. Se da una parte Napoli costituisce un punto di partenza obbligato dall'altra Buenos Aires rappresenta il porto di sbarco in Sud America per eccellenza. L'unico altro porto sudamericano che ha una certa rilevanza è quello di Santos in Brasile. Benché la maggior parte degli emigrati sbarchi in Argentina rimane molto difficile da determinare quanti di essi effettivamente si stabiliscono in questo paese e quanti, invece, si recano nel vicino Uruguay.

3. La cifra di 109.107 emigranti indicata differisce da quella riportata nella tab. 1, pari a 107.227. Questa differenza è dovuta ai diversi tipi di rilevazione adottati dalle autorità interessate: la Direzione generale della statistica e il Commissariato generale dell'emigrazione. La prima cifra (del Commissariato generale della statistica) considera gli emigranti che risultano effettivamente partiti. La seconda (della Direzione generale della statistica) invece, si riferisce al numero dei passaporti rilasciati. La differenza è dovuta soprattutto al fatto che la validità del passaporto era di tre anni e nell'arco di questo periodo l'utilizzazione era a discrezione dell'interessato.

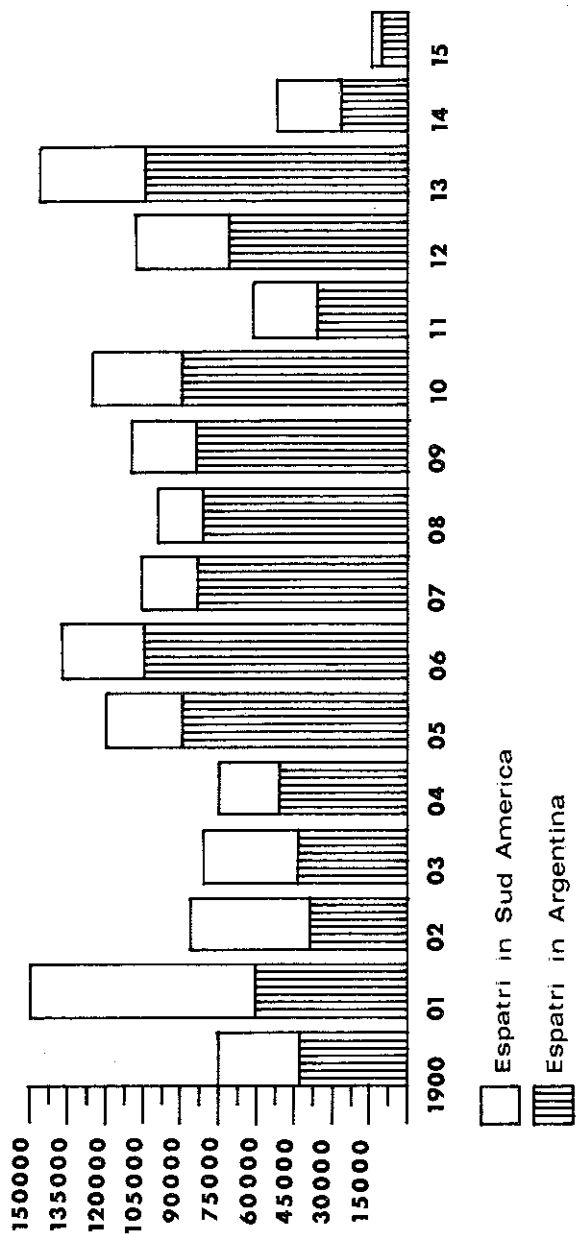


Fig. 1 - Espatri in Sud America e in Argentina (1900-1915)

### L'andamento dei rimpatri

I dati disponibili per i rimpatriati sono di gran lunga più dettagliati e quindi più indicativi di quelli rilevati, per lo stesso periodo, relativamente agli espatriati. La rilevazione effettuata da parte del Commissariato per l'Emigrazione parte dal 1905 in quanto, per i dati relativi agli anni precedenti, le notizie statistiche risultano insufficienti e sommarie.

L'esame delle statistiche relative ai rientri in patria consente sia di avere un'idea più precisa di coloro che, alcuni anni prima, erano emigrati in cerca di fortuna e, indirettamente, anche di chi aveva deciso di rimanere in Argentina.

Tab. 3 - Rimpatri dall'Argentina (1905-1915)

Anno	Rimpatri dalla Argentina	Num. Ind Rimp	Saldo Migrat	Rimp. su 100 Esp.
1905	21.320	100	64.838	49
1906	29.630	139	77.597	45
1907	48.820	229	29.675	91
1908	43.457	204	37.242	74
1909	44.075	207	40.874	71
1910	41.776	196	62.942	52
1911	50.228	236	-17.509	192
1912	42.633	200	29.521	74
1913	50.212	236	61.288	58
1914	47.357	222	-12.535	178
1915	50.262	236	-41.500	724
Totale	469.770		565.177	62
Media	42.706		21.978	

Fonte: Commissariato generale dell'emigrazione, 1926

Il numero medio di rimpatri annui negli undici anni considerati (tab. 3) è di 42.000. Solo in tre anni, il 1911, il 1913 e il 1915, viene raggiunta la cifra di 50.000 rimpatri. Ma il solo esame delle cifre assolute potrebbe trarre in inganno; infatti molto più significativo appare il dato relativo al numero di rimpatri ogni 100 espatri. Si ha così un'idea di quello che è il saldo migratorio nei diversi anni. Considerando l'indice citato si ha che nel 1911, nel 1914 e nel 1915 essa supera il valore di 100. Naturalmente in



Tab. 4 - Ripartizione dei rimpatri dall'Argentina per classi d'età

Anni	Rimpatri Maschi			Totale Maschi	Rimpatri Femmine			Totale Femmine
	0-15	16-45	+46		0-15	16-45	+46	
1905	1.743	12.968	3.630	18.341	1.304	1.912	627	3.843
1906	2.308	17.162	5.816	25.286	1.661	2.528	918	5.107
1907	3.458	31.477	7.634	42.569	2.575	3.734	989	7.298
1908	3.277	27.592	6.461	37.330	2.279	3.626	961	6.866
1909	2.884	28.794	7.022	38.700	2.293	3.274	965	6.532
1910	2.969	27.635	5.945	36.549	2.206	3.294	839	6.339
1911	3.764	31.722	7.994	43.480	2.730	4.132	1.141	8.003
1912	3.568	25.790	6.505	35.863	2.952	3.810	968	7.730
1913	3.977	31.526	7.102	42.605	3.196	4.260	1.090	8.546
1914	4.030	29.700	6.537	40.267	2.924	4.218	1.004	8.146
1915	2.725	37.665	5.061	45.451	2.174	3.043	654	5.871
Totale	34.703	302.031	69.707	406.441	26.294	37.831	10.156	74.281
% su totale	7	63	15	85	5	8	2	15

Fonte: Commissariato generale dell'emigrazione, 1926 (5).

N.B. - Nella colonna relativa ai rimpatriati di età superiore ai 46 anni sono stati inclusi anche coloro che non hanno indicato l'età.

questi tre anni il saldo migratorio risulta negativo, addirittura nel 1915 pari a 41.500 unità. Questi tre anni sono caratterizzati da una situazione economica interna all'Argentina particolarmente delicata. Nel caso del 1915 a questo fenomeno si aggiunge la mobilitazione generale per lo scoppio della guerra. « In Argentina, quando venne iniziata la mobilitazione italiana, la disoccupazione toccava cifre altissime nonostante il rimpatrio già avvenuto di gran numero di emigranti e l'arresto quasi completo dell'afflusso di nuovi; molti nostri connazionali senza lavoro erano in procinto di rimpatriare dopo aver speso gli ultimi risparmi » (V. Biani, 1970, p. 93).

L'esame della tab. 4 relativa alla ripartizione per età e sesso dei rimpatri non fa altro che confermare una tendenza generale delle migrazioni dell'epoca. L'85% dei rimpatriati sono di sesso maschile; la maggior parte di essi è di età compresa tra i 16 ed i 45 anni, vale a dire quello che può essere considerato l'intervallo lavorativo degli emigrati. Questo considerevole squilibrio a favore del sesso maschile ha notevoli conseguenze anche rispetto alla naturalizzazione di coloro che decidono di rimanere in Argentina. La scarsa presenza femminile favorisce infatti i matrimoni misti e quindi la tendenza ad integrarsi nella popolazione argentina<sup>4</sup>.

Molto alta è la percentuale dei rimpatriati isolati, il 66%, in contrapposizione al 34% che risulta raggruppato in famiglie o affini. Queste proporzioni sono una diretta conseguenza della ripartizione per sesso ed età che è già stata esaminata. Inoltre non si deve dimenticare che l'emigrazione del singolo presentava minori problemi e maggiori prospettive di quella di un gruppo di tre o quattro persone.

Un altro dei dati significativi disponibili per i rimpatri è quello relativo alla durata della residenza all'estero. La durata media dif-

4. Il Graziani traccia un'efficace descrizione di quelle che sono le differenti conseguenze dei matrimoni misti rispetto all'assimilazione all'elemento argentino. « Il marito, italiano, costretto da mille necessità a vivere in mezzo all'ambiente nuovo, ne assorbe a poco a poco tutte le caratteristiche ed è costretto a parlare sempre la lingua nazionale, ch'è la spagnuola, anche in casa, dove la moglie, creola, dal canto suo, nella consuetudine coniugale, cancellerà a poco a poco anche quelle ultime tracce d'italianità rimaste nel marito ».

Se invece la donna di casa è una italiana, essa [...] saprà invece infondere fin dai primi anni nei figlioletti l'amore alla patria lontana, parlerà loro delle sue bellezze e delle sue glorie, aprirà i loro teneri cuori ad un culto per la grande Italia » (G. Graziani, 1905, p. 82). Come si è ricordato in precedenza l'emigrazione italiana di sesso femminile rappresenta una parte limitata dell'emigrazione totale; è quindi comprensibile che la maggior parte dei matrimoni che avevano luogo in Argentina fossero di tipo misto e quindi preludio al fenomeno dell'« argentinizzazione ».

ferisce a seconda che si considerino gli emigrati isolati o quelli raggruppati in famiglie. Nel primo caso il periodo medio di permanenza si aggira sui 3 o 4 anni, mentre nel secondo caso la percentuale maggiore si registra nella classe di durata che va dai 5 ai 9 anni. Il luogo comune dell'equivalenza fra l'emigrazione transoceanica e l'emigrazione permanente non è quindi suffragato dai dati rilevati. La durata, relativamente lunga, della permanenza in Argentina, paese ad economia prevalentemente agricola, è soprattutto determinata dal tempo necessario per la realizzazione economica che, in definitiva, rimane il principale obiettivo-motivo dell'espatrio.

Proprio in relazione a questa presunta « realizzazione economica » del rimpatriato, 1/3 dei rimpatri sono di carattere definitivo, mentre un'eguale proporzione si riferisce ai rimpatri temporanei; il restante 30% non dà alcuna indicazione sulla presunta permanenza in patria. Queste percentuali, che si riferiscono ai primi anni del secolo, cambiano man mano che ci si avvicina al 1915, anno in cui il 50% dei rimpatriati considera il ritorno in patria come definitivo.

### Settori di attività degli italiani

Le due « debolezze » principali della collettività italiana del tempo erano la scarsa istruzione e la mancanza di capitali. Questa interazione tra cause culturali ed economiche faceva sì che gli italiani venissero impiegati nelle più diverse attività, ma con mansioni quasi sempre umili. Le occupazioni vanno da quella di operaio salariato nelle imprese agricole, a quella di operaio nelle industrie, a quella ancora di bracciante addetto alla costruzione delle ferrovie.

La maggior parte degli emigrati, tuttavia, si dedica all'attività agricola.

Le tre categorie in cui possono essere raggruppati gli agricoltori italiani sono quella dei braccianti agrari, che è di gran lunga la più numerosa, quella dei fittuari ed infine quella dei piccoli proprietari.

La condizione dei braccianti (peones) è considerata la più umile nella scala sociale. « La classe dei "peones" costituisce ivi l'ultimo gradino della umiltà umana. I nostri operai agricoli che entrano come tali nei pesanti lavori del campo, sono compagni ai "gauchos" »

ed agli indiani, ma di quelli più adattevoli e più mansueti, spesso gli italiani si assoggettano a fatiche che gli indiani stessi rifiutano. Nelle annate cattive lavorano ai raccolti per il solo vitto, per la "comida" » (G. Graziani, 1905, p. 63)

Pur dovendo affrontare situazioni molto difficili i coloni italiani si distinguono per il loro spirito imprenditoriale e riescono in breve tempo ad ottenere considerevoli risultati. Lo spirito di adattamento ed il lavoro fornito da tutta la famiglia portano ad un sensibile miglioramento della condizione sociale. In poco tempo i coloni italiani riescono ad avere accesso al credito che permette loro di poter lavorare in proprio e diventare proprietari del terreno su cui lavorano.

In base al censimento del 1914 i proprietari fondiari argentini erano 673 409, seguiti da 203 500 italiani ed infine dagli spagnoli che ammontavano a 104.339. L'alto numero di proprietari terrieri non deve tuttavia far pensare ad una razionale ripartizione delle terre coltivabili. La maggior parte dei fondi si concentrava, infatti, nelle mani di pochi latifondisti argentini, appartenenti all'élite creola, che dipendeva a sua volta dai capitali stranieri, per lo più inglesi. Scarsa è quindi la rilevanza degli oltre duecentomila piccoli proprietari italiani.

A differenza dell'emigrazione agricola, che, come si è ricordato in precedenza è spesso di carattere temporaneo, l'emigrazione operaia è quasi sempre di tipo definitivo. Le grandi costruzioni ferroviarie e lo sviluppo edilizio di Buenos Aires offrono opportunità di lavoro per molti immigrati. Proprio nel settore edilizio si distinguono gli italiani che si rilevano ottimi muratori e che cominciano presto ad assumere lavori in proprio per diventare poi dei veri e propri piccoli imprenditori.

Un altro importante campo di attività in cui si distingue la collettività italiana è il commercio al dettaglio. In questo settore gli italiani si vanno via via sostituendo ai francesi che, fino ad allora, ne avevano avuto il monopolio. Questo sviluppo è dovuto soprattutto all'aumento della domanda di articoli e merci provenienti dalla penisola italiana, come vini, tessuti di lana e di cotone, prodotti delle industrie lombarde e napoletane.

Gli immigrati italiani tendono a rivolgersi, per il soddisfacimento dei loro bisogni, ai commercianti loro connazionali. Il passaggio naturale dal commercio al dettaglio a quello più su larga scala viene ostacolato dalla mancanza di capitali che, come ricor-

dato, caratterizza un'emigrazione povera come quella italiana<sup>5</sup>. Solo per avere un'idea del ruolo marginale dell'Italia nel commercio argentino si pensi che nel 1913 l'Italia figurava solo al quinto posto tra le nazioni esportatrici in Argentina: la precedevano, nell'ordine, Inghilterra, Germania, Stati Uniti e Francia.

Gli italiani, infine, si distinguono anche nelle colture dei legumi e degli alberi da frutta, in particolare aranci e limoni, che si sviluppano in alcune province.

Il ruolo degli italiani nel campo della finanza è molto relativo. La mancanza di capitali non permette ai banchieri e ai cambialvalute di poter concorrere con gli inglesi che dominano il mercato finanziario argentino. L'attività svolta dai banchieri italiani è soprattutto rivolta ad una clientela popolare che si rivolge all'intermediazione finanziaria soprattutto per inviare i propri risparmi in Italia.

La situazione delle occupazioni prevalenti dell'attuale collettività italiana in Argentina si presenta abbastanza diversa da quella esistente all'inizio del secolo che è stata fin qui descritta. I mutamenti avvenuti non sono altro che la risultante dei flussi migratori che si sono avuti dopo le due guerre mondiali e dello sviluppo economico interno del paese. La presenza italiana nel settore terziario si è andata rafforzando ed anche gli operai specializzati sono ormai una parte importante dei lavoratori italiani in Argentina. Molto consistente rimane tuttavia il numero di operai non specializzati presenti.

Oltre il 50% degli italiani in Argentina si trova in condizione non professionale: bambini, studenti, casalinghe e pensionati. Questa percentuale non è altro che la prova di una collettività ormai « vecchia », stabilizzata, non alimentata, cioè, da nuove immigrazioni e ormai perfettamente integrata nella società argentina. I flussi di lavoratori temporanei che invece caratterizzavano il periodo esaminato, sono ormai un ricordo del passato.

5. Nel 1899 Luigi Einaudi, già allora promettente economista, esaltava la figura del principe mercante italiano che avrebbe dovuto sconfiggere la concorrenza inglese e tedesca. Riferendo sulla realtà argentina l'autore sottolineava come « l'emigrante italiano abbia saputo compiere opere grandi e abbia dato origine ad una meravigliosa efflorescenza di « capitani dell'industria » (L. Einaudi, 1900). Indubbiamente non mancano figure notevoli di commercianti italiani di spicco quale Enrico Dell'Acqua, preso ad esempio proprio dall'Einaudi nel libro citato. Tuttavia l'importanza degli italiani nel commercio non riesce mai ad essere tale da contraddistinguere la nostra minoranza nazionale. L'Italiano in Argentina rimane per molto tempo simbolo di infaticabile lavoratore agricolo.

### Politica dell'emigrazione

Nel periodo preso in esame deve purtroppo constatarsi la quasi assoluta assenza di una vera e propria politica a tutela e a protezione dell'emigrazione da parte delle autorità italiane. Con la legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione, si tentò un coordinamento tecnico di tutti i servizi relativi all'emigrazione, tramite l'istituzione del Commissariato dell'Emigrazione. Si incomincia così a prendere coscienza del fatto che anche l'emigrante deve essere tutelato in quanto cittadino italiano. Tuttavia a questa concentrazione di servizi non corrisponde una dotazione organica della nuova istituzione sufficiente a far fronte a tutte le competenze affidatele. Lo stesso Commissario generale dell'emigrazione Luigi Rossi nella sua lettera di presentazione della relazione generale sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910 si esprimeva in merito nei seguenti termini: « poco diffusa è la convinzione profonda della necessità di una più ampia ed efficace azione dello Stato. Poiché il gracile organismo del Commissariato dell'emigrazione e l'ancor più gracile nostra rappresentanza consolare nei paesi d'immigrazione sono troppo impari alla vastità del fenomeno » (Reale commissariato dell'emigrazione, 1910).

La massa degli emigrati che si recano nell'America del Sud viene lasciata senza alcuna assistenza una volta arrivata a destinazione. Il Governo italiano, per mezzo dei commissari viaggianti, tutelava unicamente il viaggio sui piroscafi. Le autorità consolari locali riescono ad assistere solo parzialmente la massa di connazionali che si riversa sul territorio argentino. La colonia italiana tarda così ad acquistare una coscienza di gruppo nazionale.

Basti, a dimostrare questo ritardo, la diffusione della stampa italiana in Argentina. Nel 1900 l'unico periodico italiano esistente, *La patria degli italiani*, aveva una tiratura di sole 10.000 copie. I contenuti e la lettura erano limitati a quella fetta di emigrati più « agiati ». Solo più tardi si aggiungono altri due giornali, *Il Corriere d'Italia* e *Il Giornale d'Italia*, che si fanno interpreti delle necessità e dei sentimenti di tutta la colonia italiana. *Il Giornale d'Italia* arriva presto ad una tiratura di 50.000 copie e nel 1912 nasce anche il giornale *Roma*, ritagliandosi anch'esso la sua cerchia di lettori. I 50, 100 mila lettori rimangono tuttavia ben poca cosa rispetto alla gran massa degli emigrati italiani.

Un altro esempio della scarsa importanza prestata dal Governo italiano nei confronti dell'Argentina e al fenomeno emigratorio di

cui è stata meta è la situazione delle rappresentanze diplomatiche nel territorio

Come polemicamente afferma G. Tropeano « la rappresentanza diplomatica italiana nell'Argentina è affidata ad un Ministro plenipotenziario. Alle sue dipendenze si presuppone dovessero esistere numerosi altri elementi operosi — incaricati commerciali, incaricati d'emigrazione, altri incaricati speciali, altri incaricati per il disbrigo delle molteplici pratiche, ecc. ecc. Ebbene la Delegazione italiana in Argentina è rappresentata solamente dal Ministro, da un cancelliere ed un bidello » (G. Tropeano, 1918, p. 76).

Accanto alla Rappresentanza e al Consolato, a Buenos Aires esistono altri tre Consolati a La Plata, Cordoba e Mendoza ed infine il vice Consolato di Bahia. All'insufficienza numerica delle rappresentanze si uniscono difficoltà finanziarie e logistiche. In questo senso si esprime anche il Graziani che, a proposito del console italiano e dell'atteggiamento del Ministero degli Esteri, si esprime scrivendo: « Lo scarso stipendio, la trascuranza governativa, i traslochi frequenti, rendono apatici e restii a fare il loro dovere anche coloro che avrebbero avuto le migliori disposizioni per compierlo, tanto più che l'esperienza delle cose ha loro insegnato che la migliore politica è quella di non sollevare incidenti diplomatici » (G. Graziani, 1905, p. 133). Alla luce di questa situazione appaiono più chiare le ragioni dell'insufficiente assistenza prestata agli emigrati e dell'improvvisazione della politica dell'emigrazione del tempo.

Un fenomeno importante per la tutela e l'assistenza degli italiani emigrati è rappresentato da tutte quelle associazioni, più o meno specifiche, che si costituiscono spontaneamente in tutti i maggiori centri di emigrazione.

Il Commissariato generale dell'emigrazione condusse un'inchiesta nel 1908 sul numero delle varie associazioni esistenti: il risultato in Argentina fu di 317, raggruppanti 125.736 soci e con un capitale totale di 21.093.080 lire italiane.

La maggior parte di queste associazioni avevano come scopo quello del mutuo soccorso e dell'assistenza. Tuttavia molto numerose erano anche le associazioni con scopo educativo e ricreativo<sup>6</sup>.

L'efficacia dell'azione di queste società veniva spesso compro-

6. Nella sola Buenos Aires vengono costituite le associazioni più disparate. Si va dai circoli sportivi come il Club Ciclistico Italiano o l'Unione Canottieri Italiani, a quelle musicali, come la Società dei Mandolinisti Italiani. Non mancano le società ricreative, tra cui la Società Protezione Asili e Infanzia, o i circoli femminili con scopi benefici, come l'Unione e Benevolenza Femminile (Cfr. P.G. Brenna, 1918, pp. 174 ss).

messa da divisioni e campanilismi che si creavano all'interno di esse e che ne paralizzavano l'attività. Inoltre mancava spesso la partecipazione, come gruppo d'interesse, alla vita politica, commerciale e finanziaria del paese ospitante. Forse è proprio questa la differenziazione maggiore esistente rispetto alle società di mutua assistenza costituite da emigrati di altre nazionalità

Un posto a parte occupava quell'istituzione a carattere semi-ufficiale che andava sotto il nome di « Patronato dell'Emigrazione ». L'azione dei patronati, particolarmente attivi nei paesi transoceanici, era soprattutto volta all'assistenza della mano d'opera, sia dal punto di vista legale che da quello finanziario. Uno dei patronati più attivi era proprio quello di Buenos Aires che, nel 1913, riuscì a trovar lavoro a 1.193 persone, si occupò del rimpatrio di 2.267 connazionali ed erogò numerosi sussidi, tutelando, inoltre, gli emigranti italiani in 40 processi. Il servizio svolto dai patronati colmò, in qualche modo, quelle lacune delle istituzioni ufficiali, di cui si è accennato in precedenza

Un ruolo molto importante per la diffusione della cultura italiana venne svolto dalla società Dante Alighieri. I comitati di questa società si diffusero in tutte quelle città in cui si trovano insediamenti italiani. Questa istituzione tenta di diffondere i valori culturali italiani, sulla falsariga della Schulverein tedesca o dell'Alliance française; tenta inoltre anche un'opera di istruzione di tutte quelle masse di lavoratori, spesso analfabeti, che avevano lasciato l'Italia. Alcune delle prime scuole all'estero vengono organizzate proprio dai comitati locali Dante Alighieri. Rosario e Buenos Aires risultano essere due tra le città in cui più efficace è stata l'azione di questi comitati

### **Considerazioni conclusive**

Anche questo studio, come tanti altri, si sarebbe potuto concludere con una lunga elencazione di italiani illustri che hanno contribuito al progresso e allo sviluppo dell'Argentina. Tuttavia l'opera principale svolta dagli italiani non è quella degli intellettuali o dei lavoratori specializzati, ma quella prestata da migliaia di braccianti ed operai agricoli poco istruiti che, con il loro impegno, resero possibile lo sfruttamento di aree vastissime. Senza il lavoro di tutti gli emigrati italiani, temporanei e non, l'Argentina non avrebbe mai potuto avere lo sviluppo economico che la contraddi-



stinsse nei primi anni del secolo. Alla luce di tutto ciò il recente fenomeno della valorizzazione dei nostri emigrati e della riscoperta dell'italianità non appare casuale: esso costituisce il naturale tributo a tutti coloro che, lasciandosi alle spalle situazioni sociali spesso disperate e contando unicamente sul loro tenace lavoro, hanno costituito il nucleo della prospera collettività italiana odierna.

#### Riferimenti bibliografici

- Aa Vv, *Argentina l'altra patria degli italiani*, Manrique Zago Ediciones, Buenos Aires, 1983.
- P. Berne, *L'immigration européenne en Argentine*, Riviere, Paris, 1915.
- P. G. Brienna, *L'emigrazione italiana nel periodo ante bellico*, Bemporad, Firenze, 1918.
- V. Briani, *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cento anni Italiani nel mondo*, Roma, 1970.
- A. Cabrini, *Emigrazione ed emigranti*, Zanichelli, Bologna, 1911.
- Commissariato Generale dell'Emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Comm. sen. dell'emigrazione, Roma, 1926.
- L. Einaudi, *Un principe mercante Studio sulla espansione coloniale italiana*, F.lli Bocca Editori, Roma, 1900.
- L. Favero, G. Tassello, *Cent'anni di migrazione italiana in Aa Vv, Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978.
- A. Franceschini, *L'emigrazione italiana nell'America del Sud*, Forzani, Roma, 1908.
- I. Giglioli, *Italiani e italianità nell'Argentina*, Firenze, 1918.
- G. Graziani, *L'emigrazione italiana nella Repubblica Argentina*, Paravia Torino, 1905.
- Istat *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1975*, Istat, Roma, 1976.
- Ministero degli Affari Esteri, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1983*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1984.
- Reale Commissariato dell'Emigrazione, *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, Tipografia Nazionale G. Bertero & C., Roma, 1910.
- G. B. Sacchetti, *Cento anni di « politica dell'emigrazione »*. *L'incerta presenza dello Stato di fronte alla realtà migratoria italiana*, in Aa Vv., *Un secolo di emigrazione italiana*, Cser, Roma, 1978.
- E. Spiotti, *La Repubblica Argentina; annuario dell'emigrante*, Cantiello, Genova, 1905.
- G. Tropeano, *La fine dell'« America »*. *L'ultimo aspetto dell'emigrazione*, Napoli, 1915.